

Testimonianza di una volontaria UMMI per il progetto P.I.P.S.A. in Angola

Sono solo da pochi giorni a Luanda e così come ogni esperienza importante che ho affrontato nella mia vita sono assorbita da ciò che mi circonda e mi prendo il tempo necessario per realizzare ed osservare. Ogni nuova partenza è un momento di inizio e di fine, di fine e di inizio. Una volta trovato quell'attimo d'incoscienza, di follia per cancellare ogni paura, e ne occorre tanta per sciogliere gli ormeggi e mollare la cima che ci tiene legati alla banchina, mi ritrovo di nuovo dall'altra parte del mondo. Non è la prima volta che arrivo nel "Continente Nero" ma ogni viaggio è diverso, ogni viaggio è crescita e basta poco per ritrovare l'entusiasmo per questa nuova avventura. Ciò che subito salta all'occhio, già solo guidando nel folle traffico della città (che quello di Napoli a confronto non è nulla!) è l'enorme contraddizione che ammantava questa città.

Da una parte c'è il Miramar, dove si può godere di una bella panoramica della laguna di Luanda, dove sveltano grattacieli ed edifici imponenti che sorgono lungo la Marginal, il tanto apprezzato lungomare della capitale angolana e dove poco più lontano brillano le luci dei ristoranti e dei locali notturni della Ilha, una delle zone più frequentate dagli stranieri. Al largo, in lontananza, si possono scorgere le numerose petroliere che lentamente si avviano a portare verso le raffinerie quella che è la principale ricchezza, e allo stesso tempo la più grande disgrazia, di questo paese. Ma basta ruotare lo sguardo di 180 gradi, dando le spalle al mare, e lo spettacolo che si presenta è ben diverso: la Lixeira che letteralmente vuol dire discarica, si tratta di un'immensa distesa di case fatiscenti e di baracche in cui vivono migliaia di persone in condizioni di povertà estrema.

I grandi paradossi di questo continente, ancora una volta, rappresentati da due quartieri che non distano più di un chilometro in linea d'aria, ma sembrano sorgere su due pianeti diversi. Non troppo lontano da tutto ciò, nel bairro di Kilamba Kiáxi, c'è l'Ospedale della Divina Providência ed è qui che inizia il mio percorso lavorativo. Basta veramente poco per ambientarsi in un clima rilassato come quello che si respira da queste parti, dove è palpabile il passaggio dei tanti volontari che hanno fortificato questa missione e dove si instaura un bel rapporto di solidarietà con i miei nuovi compagni di casa e lavoro. Subito sono stata presentata ai miei colleghi di laboratorio e sommersa da una valanga di



nomi di cui faccio fatica a ricordare. L'impatto è molto forte in quanto entro in un sistema che a primo acchito sembra confusionario e poco organizzato forse dovuto alla raccolta di campioni non solo dei pazienti dell'ospedale ma anche degli altri cinque Centri di Salute collegati ad esso. Cerco piano piano di inserirmi dolcemente nei loro meccanismi, senza immediatamente imporre la mia mentalità occidentale che mi porterebbe a radere al suolo tutto per ricostruire daccapo e riorganizzare secondo i miei schemi.

Contemporaneamente vengo introdotta al progetto P.I.P.S.A. ovvero un programma socio-sanitario per l'assistenza continua e integrata del paziente sieropositivo nel Comune di Kilamba, cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Un progetto che ha grandi aspirazioni come le 67.500 persone che devono essere testate per l'HIV, i 10.000 pazienti in trattamento antiretrovirale, le 35.000 visite domiciliari a pazienti in abbandono terapeutico. Questi sono numeri che fanno girare la testa ma che allo stesso tempo mi inorgogliscono. Eh sì, sono fiera di far parte di un progetto che si occupa del paziente sieropositivo con uno sguardo completo, partendo dalla prevenzione fino ad arrivare alla cura sia fisica che psicologica del paziente. Tra le mie mansioni ci sarà quello di preparare sezioni formative dirette al personale sanitario del Distretto su tematiche quali prevenzione, diagnosi, trattamento anti-retrovirale, malattie opportunistiche. Dovrò occuparmi della supervisione degli agenti comunitari che al seguito della nostra formazione andranno a testare per l'HIV nei vari Centri di Salute e dovrò anche dedicarmi al piano di approvvigionamento del materiale di laboratorio necessario ai fini del progetto. Inoltre, fondamentale sarà l'organizzazione di eventi di informazione e sensibilizzazione su HIV/AIDS e STI in luogo di culto, scuole e mercati per raggiungere un maggior numero di persone e ridurre lo stigma e la discriminazione del malato. Già durante questo weekend abbiamo cominciato queste attività in una palestra frequentata da capoeiristi. Accolti da questa secolare guerra danzante, io insieme ad una psicologa e al nostro medico infettivologo, abbiamo organizzato una sezione di informazione e sensibilizzazione circa la Tubercolosi e sul virus HIV, dando l'opportunità per chi volesse di potersi testare per l'HIV gratuitamente. Infine, accanto a queste attività non dovrà mancare il lavoro di routine nell'ospedale, volto a garantire un servizio di qualità fondamentale per la diagnosi del paziente. Insomma si prospetta un anno intenso con obiettivi grandi da raggiungere e quindi bando alle ciance; che il gioco abbia inizio!

Teresa Baldoni

biologa volontaria dell'UMMI in Angola